

Olzai celebra con un convegno la figura di Antonio Francesco Boi, grande anatomista

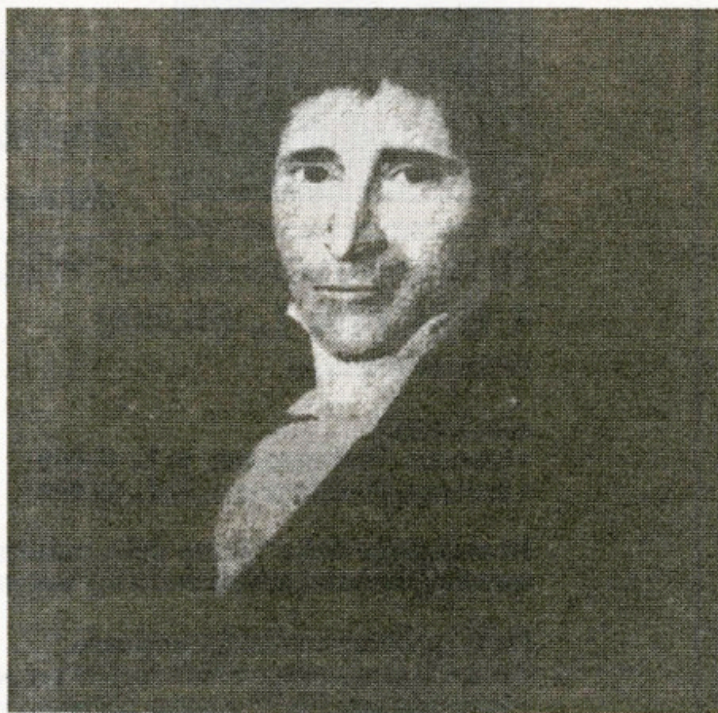
## Il corpo umano esplorato

*Portò con sé le cere del Susini, capolavoro didattico*

Quattrocentocinquant'anni fa vennero pubblicati due libri che rivoluzionarono alcune convinzioni ritenute assodate: il primo era «De revolutionibus orbium coelestium» di Copernico, il secondo «De humani corporis fabrica libri septem», di Andrea Vesalio. L'opera di Copernico determinò una rivoluzione nell'astronomia: quella di Vesalio fu l'inizio di una rivoluzione anatomica, perché fece uscire definitivamente la medicina dalle nebbie e dai pregiudizi medioevali. L'opera di Vesalio è un capolavoro nel quale si riflette il vero spirito rinascimentale. Nel «De humani corporis fabrica» Vesalio svela i segreti dell'anatomia, grazie a splendide tavole illustrative fatte da Jan Stefan Calcar, un allievo di Tiziano. Le tavole sono un indispensabile supporto didattico, tant'è che la «Fabrica» è stato un libro molto più guardato che letto. Vesalio contestava addirittura Ippocrate e Galeno, che avevano impostato la loro dottrina senza dissezionare un corpo umano. Atteggiamento che nel 1451 venne contestato dal maestro di Vesalio, l'anatomico Jacobus Sylvius, il quale scrisse un trattato dal titolo: «Confutazione delle infami critiche di un pazzo agli scritti di Ippocrate e Galeno». Vesalio, invece, fu un grande anatomista e una volta sbalordì professori e studenti con una dissezione estemporanea.

In una tiepida mattina del 1785 Antonio Francesco Boi lasciò la sua casa di Olzai, nel-

di Agostino Murgia



Antonio Francesco Boi in un ritratto dell'epoca

la parte alta del paese, per andare a studiare. Alle spalle lasciava una grande nostalgia degli odori forti del mirto e del lentischio. Ma sapeva cosa fare. Il suo chiodo fisso era l'anatomia, la voglia di conoscere il corpo umano in tutti i suoi misteri, per aprire la strada alla chirurgia. Forse quella mattina non era ancora pienamente convinto, dal momento

che finì nel convento dei frati minori dell'Osservanza, a Fonni. Poi andò a Cagliari. Qui, abbandonata definitivamente la carriera ecclesiastica, intraprese gli studi di medicina, ottenendo il dottorato il 22 ottobre del 1795. Acquisì presto un'ottima fama, con riconoscimenti anche da parte di Carlo Emanuele IV di Savoia. Nel 1799 venne nominato professore

straordinario all'università di Cagliari, cattedra che dal 1764 veniva coperta da professori di altre discipline.

Nel 1801 Antonio Francesco Boi si trovò praticamente senza studenti. Memore, forse, degli studi di Vesalio, decise di utilizzare il tempo in un viaggio scientifico. Andò prima a Pavia, per approdare infine a Firenze, dove gli studi di anatomia erano all'avanguardia. Qui frequentò i più grandi anatomici del tempo, fra i quali Mascagni. Quando rientrò a Cagliari portò con sé le cere anatomiche di Clemente Susini, che oggi si trovano solamente a Firenze e, appunto, a Cagliari. Il professor Alessandro Riva ha da diverso tempo valorizzato queste strane cere che hanno una impagabile funzione didattica. Per questo, domani, riceverà dal Comune di Olzai la cittadinanza onoraria al termine di un convegno nel quale sarà ricordata la figura di Antonio Francesco Boi. Tra i relatori anche il professor Bruno Zanobio, ordinario di storia della medicina nell'università di Pavia. Boi ha lasciato tracce del suo insegnamento non solo all'università ma anche nel paese. Si dice che ai primi del Novecento alcuni suoi anonimi paesani riuscirono quasi a tagliare la testa a un loro nemico senza scalfire le arterie e le vene importanti. E quando lo incontravano nelle strade del paese (una volta uscito dall'ospedale) gli dicevano: «Stai zitto, quella testa è nostra. La tagliamo quando vogliamo».